

25
ANNI

ANNO XXVI - N. 64 - AUTUNNO 2024 - www.istess.it

A adesso

POPOLI E RELIGIONI

20 EDIZIONE

direzione artistica **Moni Ovadia**

TERNI FILM FESTIVAL



THE BIG BLUE

LA SPERANZA OSTINATA

ADESSO

periodico di approfondimento
sociale civile e culturale

Direttore responsabile

Arnaldo Casali

Redazione

Beata Golenska
Lilia Sebastiani
Maria Barlozzo
Lucrezia Proietti

Grafica e impaginazione

Michele Santafé

Foto

Luca Mannaioli

Hanno collaborato

Francesco Soddu
Emanuele Lombardini
Riccardo Marcelli
Francesco Franceschini
Christian Cinti
Alberto Di Giglio
Silvia Guidi
Moni Ovadia
Marco Bartoli
Luca Cresta

Immagine di copertina

Simona Angeletti

Promosso da

Istess Media

Editore

Associazione Adesso

Sito internet

www.reteblu.org

Contatti

redazione.popoliereligioni@gmail.com

Facebook

www.facebook.com/adessoiononda

Twitter

@reteblu

Stampa

Copygraph - Roma



Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Terni
il 22 ottobre 1998, n. 7/98

Questo numero è stato chiuso
in tipografia il 12 novembre 2024

IL VERTICE DI KAZAN NON SIAMO IL MONDO

di Luca Cresta

Il cosiddetto occidente rappresenta appena il 9,7% della popolazione mondiale, si estende per il 16,7% delle terre emerse e ha un Pil del 29,6%.

A ottobre a Kazan si è svolto il summit dei Brics, ovvero Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Egitto, Iran, Emirati Arabi, Arabia Saudita ed Etiopia; paesi che hanno la metà della popolazione mondiale - 5 volte quella occidentale - si estendono su una superficie doppia rispetto alla nostra e ci superano anche in Pil. Ha partecipato al summit anche il segretario Onu Antonio Guterres, "persona non grata" per Netanyahu.

Noi siamo i buoni, i Brics i cattivi. Per capirci, se Putin attacca l'Ucraina è un assassino, se Netanyahu attacca Gaza e il Libano è un prezioso alleato che ha diritto di difendersi. Perché noi siamo i buoni: abbiamo attaccato l'Iraq che era pieno di armi di distruzione di massa mai trovate e abbiamo sterminato milioni di persone in Afghanistan perché nascondeva terroristi dell'11 settembre 2001. Anche adesso il Libano e Gaza ospitano capi di Hezbollah e Hamas ed è necessario buttare bombe per ucciderli, le migliaia di morti che ne conseguono sono degli effetti collaterali. Anche Unifil fa da scudo a capi di Hezbollah. Il Sudafrica ha chiesto alla Corte Internazionale di Giustizia di dichiarare Israele responsabile di genocidio del popolo palestinese ma il Sudafrica è dei Brics quindi non vale.

Ora, queste affermazioni seppur estremizzate sono accettate, condivise e propagandate in Occidente come affermazioni certe, vere, intoccabili. Così come quelle sulla superiorità dell'uomo bianco, occidentale e sulla

superiorità delle società occidentali basate sulla democrazia.

Vogliamo forse dire allora che i Brics sono buoni e quelli del G7 sono cattivi? No, non esistono buoni e cattivi, ma i Brics chiedono un mondo multipolare, in cui le decisioni non vengano prese dagli USA ma vengano affrontate e discusse in maniera collegiale.

Gli Stati Uniti d'America sono un Paese senza più un'industria manifatturiera, con un debito pubblico impossibile da ripagare: a dicembre 2023 ammontava a 33.100 miliardi di dollari, ossia pari a circa il 129% del Pil nazionale! Malgrado tutto, la classe media americana mantiene il tenore di vita più agiato al mondo grazie alla dittatura del dollaro: i principali scambi internazionali (90%) vengono effettuati in dollari cosicché ogni paese è costretto ad acquistarli e a detenerli come riserva. I Brics promuovono da anni una campagna per la de-dollarizzazione privilegiando l'uso di monete nazionali o di una nuova valuta, comune e digitale, per gli investimenti e gli scambi commerciali. È forse questa la causa della guerra mondiale alle porte o della terza guerra mondiale a pezzi di Papa Francesco?

L'ultimo pensiero è per l'Europa, culla dei valori (occidentali) e ora incapace di esprimere un pensiero proprio sui temi di politica internazionale, prona agli interessi Usa, la cui unica preoccupazione sembra sfuggire alla invasione africana e che mai ha fatto ammenda degli orrori perpetrati dal colonialismo e dal neo-colonialismo ma che anzi urla allo scippo da parte di Cina e Russia del Continente Nero.

LA SPERANZA OSTINATA

di Francesco Soddu

Il desiderio, nella misura in cui è nutrito dal passato che si proietta verso il futuro, umanamente parlando, costruisce la speranza. Nella Bibbia questo lo si può riscontrare nel personaggio di Abramo, che "spera contro ogni speranza" - una speranza che per questo motivo è riposta in Dio - per di più con una vocazione arrivata in tarda età.

Un altro esempio è dato dall'esperienza di Giobbe, il quale asserisce con fermezza: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!». La sua speranza è riposta in Dio, non nelle proprie forze. In quella situazione Giobbe non ha più niente, gli è stato tolto tutto: dovrebbe essere l'uomo più sciagurato al mondo, ma riponendo in Dio la sua fiducia è proiettato in una dimensione che umanamente non è percepita. Tutti i capitoli che seguono parlano di sventure, finché egli arriva a perdere la proverbiale pazienza. A questo punto Dio interviene, redarguisce Giobbe e i suoi amici, ed avendolo infine reintegrato nella dignità perduta, viene sottolineato il fatto che la sua condizione risulta essere migliore della prima. Ma come migliore? Prima gli hai rovinato la vita, diremmo noi. La sua vita, riposta nella speranza, continua in una dimensione altra, differente, che solo chi la abita può testimoniare. Non è però una testimonianza che si può descrivere a parole; si manifesta attraverso una sorta di bagliori di luce sul presente. Il libro ha infatti un "lieto fine", ma è un finale che non si può capire con gli strumenti meramente umani.

Umanamente parlando potremmo ancora dire che la speranza ha a che fare con l'istinto naturale di sopravvivenza presente in tutti gli esseri viventi. Inoltre nell'uomo si arricchisce della consapevolezza di possedere tale caratteristica, contribuendo così alla formazione dell'ottimismo. L'ottimismo, pur avendo diverse sfaccettature e sfumature, si

caratterizza per la capacità - come si dice - di vedere il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto e mettere in atto tutte le potenzialità per costruire un futuro migliore. Dal punto di vista di chi ha una fede tutto ciò si arricchisce dell'aspetto spirituale, che non è l'evanescenza delle cose e neanche ciò che è immateriale: la spiritualità è l'essenza stessa dell'uomo. Se non appoggia la propria esistenza su una qualche forma di spiritualità l'essere umano finisce per essere un non uomo.

Per il cristiano, la speranza è la presenza stessa di Dio nella sua vita. Insieme alla fede e alla carità, è una virtù teologale; come la fede e la carità, non è una conquista dell'uomo ma principalmente è un dono di Dio.

La speranza non è perciò un'ostinazione con la quale ci si vuole autoconvincere. A tale proposito papa Francesco, richiamando il Catechismo della Chiesa cattolica, afferma "diciamo che la speranza non promana da noi ma è un regalo che viene direttamente da Dio".

Coniugando questo pensiero con l'ostinazione della speranza, diciamo che la speranza cristiana è un passo in più, anzi

direi "oltre" perché proietta dove l'uomo con le proprie forze non potrebbe arrivare e quindi offre uno slancio totalmente nuovo alla sua ostinazione:

"La speranza è una virtù contro la quale pecciamo spesso" dice Francesco. "Nelle nostre cattive nostalgie e malinconie, quando pensiamo che le felicità del passato siano sepolte per sempre, noi pecciamo contro la speranza, dimenticando che Dio è misericordioso ed è più grande del nostro cuore".

Non a caso il titolo del Giubileo, riprendendo le parole del capitolo 5 della Lettera di san Paolo ai Romani, è "La speranza non delude". Pertanto siamo chiamati a essere Pellegrini di speranza.

Nella misura in cui accogliamo questo dono di Dio noi camminiamo, andiamo avanti, con la fiducia che niente va mai perduto, nemmeno le nostre negatività, quando sono ricondotte e messe nelle mani di Dio.

Con questi sentimenti siamo chiamati a metterci sempre in cammino. Le orme lasciate sul terreno - quelle orme in cui c'è parte di noi stessi - possano diventare mattoni di speranza.



Sembra ieri e invece è **ADESSO**

di **Emanuele Lombardini**

Sembra ieri... e invece è *Adesso*. Già, perché sono passati 25 anni dal primo numero di questo giornale, che ho avuto il piacere di fondare insieme ad un gruppo di temerari che avevano un solo faro: quello di raccontare le cose sempre come stanno.

Sembra ieri e invece è *Adesso*, perché – dato che la storia purtroppo si ripete sempre – il tempo è passato ma il contesto in cui festeggiamo questa ricorrenza sembra lo stesso di quando il giornale è nato: alla fine del 1999 la Guerra del Golfo viveva il suo momento culminante. Oggi di guerre in corso ne abbiamo due e anche stavolta una è ai confini dell'Europa.

C'era un Giubileo alle porte e anche adesso ce n'è uno che sta per cominciare. Uno dei primi approfondimenti che *Adesso* fece fu un dibattito in forma scritta – con le stesse domande – a tutti i candidati sindaco di Terni (quelle del 1999). L'anniversario del quarto di secolo, coincide ancora con una elezione, stavolta per rinnovare la Regione. E sempre a proposito di cose in comune... uno dei candidati del 1999 è ancora in corsa, come consigliere, per le regionali del 2024...

In 25 anni *Adesso* ha cambiato il taglio dei servizi: quando fondammo il giornale, l'idea era quella di affrontare i problemi – principalmente quelli della città e del territorio della Diocesi ma non solo – con un punto di vista indipendente. Ricordo una delle prime inchieste, che realizzai con l'amico direttore don Ciro in veste di fotografo, in giro per la città raccontando le buche ed i cantieri aperti tutti contemporaneamente.

Adesso era una sorta di giustiziere in forma di inchiostro, ma anche il megafono di tutto quello che non andava. Ci prendevamo la briga di raccontarlo a modo nostro, senza filtri e senza padroni. Con l'unico faro della verità. Un giornale diverso dagli altri perché voleva farsi conoscere puntando sulla qualità delle proposte e dei temi piut-

tosto che sulle strategie di marketing, preferendo le strade in salita alle comode discese.

Ricordo ancora le prime riunioni di redazione, nelle sale della Diocesi di Terni in via Barbarasa: "Perché non ci mettiamo dentro anche l'oroscopo, che tira sempre?", disse qualcuno. La faccia di don Ciro fu la miglior risposta.

Allora come oggi, *Adesso* era un giornale cattolico, e quindi ovviamente avevamo un occhio di riguardo per l'aspetto sociale. Ma anche qui, ci è sempre interessato raccontare di più la Chiesa in uscita, quella che il Messaggio del Vangelo lo racconta con i fatti e la testimonianza. Oggi come allora, *Adesso* è un giornale che guarda all'inclusione, ad un mondo il più possibile senza barriere.

Arnaldo Casali, che ne ha rilevato la direzione e attraverso l'Istess ora ne è anche l'editore, ha avuto il merito di ampliare gli orizzonti ancora di più: quel giornale che nel corso degli anni si spingeva sempre un po' oltre i confini territoriali, oggi è una rivista con un solido grandangolo nazionale ed internazionale.

Il passaggio da una periodicità settimanale ad una più lunga, ha gioco forza trasformato *Adesso* in una rivista di approfondimento: riavvolgendo il nastro delle scelte – evidentemente ed ovviamente figlie anche del lato economico – si può bene affermare che non ha perso il proprio appeal né lo smalto di rivista scomoda e di battaglia.

Soprattutto, per tanti di noi, *Adesso* è stata una grande palestra. Nel 1999 ero iscritto all'elenco dei giornalisti pubblicisti da pochi mesi e da tre anni scrivevo per La Nazione. Per me che in quel quotidiano ero un semplice collaboratore, *Adesso* è stata la prima esperienza in una redazione strutturata. Lavoravo in radio (a Tna, dove poi con Arnaldo Casali ci siamo conosciuti, inizialmente venne come ospite poi col tempo portando proprio *Adesso* in onda), ma non era la stessa cosa. Quel giornale lo sentivo davvero come un qualcosa di mio, non solo perché ho contribuito a fondarlo ma anche perché



rappresentava esattamente il modello di fare giornalismo che avevo sempre desiderato: nei temi, nella maniera di trattarli, nelle sfide che ogni giorno incontravamo. E poi c'era il piacere di vedere la "creatura" prendere forma nelle pagine e nel raccogliere dal distributore le copie legate con la fascia di plastica. Il consenso che raccoglievamo da chi ci leggeva e ci comprava era una soddisfazione che compensava il poco che si riusciva a ricavarne sul resto.

Quando don Ciro ha lasciato Terni, *Adesso* ha iniziato la sua trasformazione e nel frattempo anche le nostre carriere hanno gradualmente preso altre strade. Con Arnaldo ci siamo nuovamente incrociati, al Giornale dell'Umbria, dove entrambi siamo diventati professionisti. Ora rieccoci qui, a raccontare di quel giornale di cui siamo in fondo un po' figli. Sembra ieri, in fondo. Invece è *Adesso*.

VENT'ANNI DI "ADESSO IN ONDA"

Nel 2004, per iniziativa del direttore di Radio TNA Giuseppe Gentili, "*Adesso*" diventava anche un programma radiofonico, condotto da Arnaldo Casali ed Emanuele Lombardini.

La prima puntata, trasmessa in diretta il 2 novembre, era dedicata alle elezioni americane che vedevano contrapposti George Bush e John Kerry. Nei mesi successivi il programma avrebbe raccontato in diretta anche il Conclave

di **Arnaldo Casali**

«**M**a adesso, chi ha una borsa la prenda, così pure una sacca; e chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.» (Luca, 22, 36-38)

Da questo passaggio del Vangelo prende il nome "*Adesso*", la rivista fondata da don Primo Mazzolari nel 1949.

La traduzione ufficiale della Cei, in realtà, oggi riporta la variante toscana "ora" mentre ai tempi di Mazzolari il Vangelo si leggeva in latino, e don Primo – da buon lombardo – aveva usato la variante nordica ("*Adesso*", mentre quella centro-meridionale è "mo").

"*Adesso*" è una rivista di avanguardia cristiana, coraggiosa e profetica, che anticipa il dialogo con i comunisti, l'ecumenismo, le istanze del Concilio Vaticano II. Mazzolari, prete scomodo e anticonformista, viene costretto al silenzio dalle gerarchie cattoliche ma la sua rivista – diretta da Giulio Vaggi - non tace. Riabilitato da Giovanni XXIII, muore nel 1959 ma "*Adesso*" va avanti, diretta da Mario Rossi, grande protagonista del cattolicesimo progressista e già da anni firma di punta della rivista. Nel 1962, però, la testata – ormai interamente gestita da laici – viene costretta alla chiusura dalla Diocesi di Milano, guidata da Giovan Battista Montini che diventerà papa Paolo VI di lì a un anno.

Nel 1979 le edizioni Dehoniane di Bologna ristampano integralmente tutti i numeri di "*Adesso*" e nel 1999 don Ciro Miele sceglie di chiamare così la

che avrebbe eletto Benedetto XVI.

Dalla stagione successiva ad affiancare Casali è Francesco Franceschini, voce di Radio TNA e anche lui tra i fondatori di "*Adesso*".

Nell'estate 2006 il programma sbarca anche su internet, e nel 2012 approda su TeleTerni. Nel 2015, con la puntata 500, il programma conclude

nuova rivista diocesana, che pur ispirata e voluta dal vescovo Franco Gualdrini, mantiene una totale indipendenza editoriale.

La prima redazione è composta da un gruppo di giovani giornalisti ternani: Lucilla Piccioni, Emanuele Lombardini, Alessandro Grilli, Riccardo Marcelli, Francesco Franceschini, esce in edicola, ha una periodicità quindicinale e una linea editoriale incentrata sull'informazione locale. L'anno dopo diventa mensile, in redazione entrano molti studenti universitari e, seguendo le orme della testata di Mazzolari, diventa sempre più voce del cattolicesimo critico. Nel 2002 don Ciro lascia Terni e la direzione. Per scongiurare la chiusura, quel gruppo di studenti si costituisce in associazione e rileva la testata, che diventa un trimestrale promosso dall'associazione "Sulla strada" di don Carlo Sansonetti e Lorella Pica, che gestisce missioni in Africa e Sudafrica.

Il nuovo direttore è il sottoscritto, che aveva iniziato l'attività giornalistica proprio scrivendo nei primi numeri di "*Adesso*", che ora si avvicina sempre di più al modello mazzolariano, arrivando a realizzare l'ultima intervista a Giulio Vaggi prima della morte, e ad annoverare tra i suoi collaboratori Mario Pancera, discepolo di Mazzolari e giornalista di "*Adesso*".

Nel 2005 "Sulla Strada" decide di chiudere l'esperienza di "*Adesso*" e nello stesso anno la testata si lega all'Istess diventando la rivista ufficiale del Terni Film Festival. Un legame che si stringe sempre di più fino a diventare

la sua versione radiofonica e televisiva per rinascere nel 2017 su facebook e youtube.

Dal 2020 rilancia tutti gli eventi dell'Istess e il 20 novembre alle 21 al Cenacolo San Marco taglierà il traguardo delle 800 puntate, proprio con una serata dedicata ai 25 anni della testata.

TUTTO INIZIA CON PRIMO MAZZOLARI

dal 2021 una pubblicazione Istess Media.

Intanto, nel 2009 a Lucera don Ciro Miele fonda una nuova rivista, "*Adesso il Sud*" con lo stesso formato e la stessa periodicità di quella ternana, che dopo qualche anno si trasferisce online ed è ancora oggi uno dei siti di informazione più importanti del territorio. Per un periodo è uscita anche una versione in lingua francese e rumena, chiamata Acum – Maintenant per iniziativa di Veronica Pintilie, funzionaria dell'Unione Europea.

Sin dal primo numero – uscito durante la guerra in Kosovo – "*Adesso*" è stato in prima linea nella causa pacifista. Ha raccontato "in diretta" l'11 settembre, le guerre in Afghanistan e Iraq, e attraverso la sinergia con il Terni Film Festival si è impegnato ancora di più nel dialogo tra popoli e religioni, seguendo con particolare attenzione le vicende in Medio Oriente e intervistando figure come il segretario dell'Onu Kofi Annan, Michail Gorbaciov e l'Abbé Pierre.

Nato sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, è stata una voce critica all'interno della Chiesa – in particolare in occasione del Giubileo del 2000 - raccontando due conclave e ritrovando, nell'opera di papa Francesco, molte delle istanze promosse sin dall'inizio della sua storia.



AMO I COMPLEANNI

di **Francesco Franceschini**

Amo i compleanni, al contrario di gran parte delle persone che conosco. Amo i compleanni perché invece di rammaricarmi del tempo che corre mi sorprende a ricordare quanto mi sono divertito, nel passato, a vivere e a giocare.

Così con un filo di nostalgia oggi rivedo i venticinque anni trascorsi dalla fondazione della rivista *Adesso* e le centinaia di ore spese in diretta con ospiti di tutti i tipi, quando il progetto divenne anche un programma radiofonico settimanale: presuntuosi, galanti, ossequiosi, differenti da come apparivano sul palco. E poi le interviste a teatro prima dello spettacolo, le attese infinite degli attori a cui piace farsi desiderare, le cene improvvisate alla fine di un concerto, il comico accompagnato a visitare la città. Ne ho conosciuti alcuni, apprezzando di molti l'umanità. Faccio un nome per tutti: Giovanni Allevi, che arrivò in radio

con dieci minuti di ritardo e non la finiva più di scusarsi. Un gentiluomo timido e sincero, dal talento non ostentato.

Poi ci sono quelli che di talento ne hanno di meno e lo magnificano, e lo ingigantiscono, ma i cui nomi in questo caso non farò. E infine, quelli meno attraenti: gli artisti che se la tirano. Ve ne parlo un attimo, di questi ultimi, se permettete. Esiste io credo un muro invalicabile tra artista e spettatore, per il semplice fatto che l'artista comunica e lo spettatore riceve, è un discorso che ha una sola direzione. Si poi il pubblico applaude, tributa il successo o il fiasco di uno spettacolo, ma fondamentalmente entra poco nei processi creativi. Questo divario gli artisti lo percepiscono, lo sanno che funziona così. E allora qualcuno di loro ne approfitta. È un sentimento umano, probabilmente comprensibile, entro certi limiti. In che modo ne approfitta? Facendo pesare a ogni parola pronunciata questa divaricazione. Assumendo atteggiamenti seccati o derisori mentre è intervistato.

Sbuffando, alzando gli occhi al cielo come a dire Mio Dio, dove sono capitato. Frequentare gli artisti equivale a farsi un'idea accettabilmente fedele dei rapporti umani e del significato della parola competizione.

Chi ha talento – o chi presume di averlo e non si allena a praticare lo sport olimpionico dell'umiltà – talora lo fa pesare su quelli che non ce l'hanno con comportamenti di questo tipo. Siamo anime elette, interpreti illuminati della realtà, già è tanto che vi concediamo di rivolgerci la parola – sembrano dire alcuni. Va da sé che sono una minoranza, gli artisti che mi hanno mostrato questa supponenza: la gran parte di loro ha lasciato in me ricordi teneri e allegri perché capita spesso che chi è artista vero sia anche una persona che è piacevole conoscere. Ma per la creazione di un'idea narrabile che spieghi meglio di altre le contraddizioni della natura umana, la frequentazione degli immortali è decisamente più utile. Ragion per cui festeggio il venticinquennale di *Adesso* con gratitudine.

LE FIRME DI ADESSO

Oltre a vantare collaboratori come la teologa e scrittrice Lilia Sebastiani, Mario Pancera, la giornalista Maria De Falco Marotta, Ettore Masina, Mariano Pappalardo, i vescovi Franco Gualdrini, Vincenzo Paglia, Giuseppe Piemontese e Francesco Soddu, in 25 anni di pubblicazioni *Adesso* annovera tra le sue firme figure come Vincenzo Andraus, Leonardo Becchetti, Eugenio Bennato, Enzo Bianchi, Enrico Brizzi, Fabio Bussotti, Luigino Bruni, Carlo Chatrian, Loris Capovilla, Paolo Cicchini, Pompeo De Angelis, Piero Degli Antoni, Luca Diotallevi, Marco Bartoli, Steve Della Casa, Miela Fagiolo D'Attilia, Giuseppe Giussani, Luca Insalaco, Alfonso Marini, Lidia Menapace, Piero Sansonetti, Erik Noffke, Arturo Paoli, Enrico Peyretti, Andrea Riccardi, Bruno Segre, Dario Edoardo Viganò, Alex Zanotelli e Krzysztof Zanussi.

IL LOGO RIPRESO DA AVVENIRE

Il logo di *Adesso* viene realizzato da Marco Angeletti, che cura la grafica dei due numeri zero nell'inverno del 1999 e ancora oggi è rimasto sostanzialmente immutato. Nel 2002 ha ispirato il nuovo logo del quotidiano *Avvenire* che – nel restyling con cui la testata dei vescovi italiani ha voluto svecchiare la propria immagine – ha ripreso esattamente il logo della nostra testata, limitandosi ad aumentare le dimensioni del cerchio del disco in cui è inserita la "A" e cambiandone il colore da rosso a blu.



La Terni di Rambaldi e Benigni, un quarto di secolo dopo

CRONACA DI UNA VISIONE

di **Riccardo Marcelli**

Il messaggio su whatsapp e la successiva telefonata con Arnaldo, mi hanno volentieri costretto all'esercizio di una capriola mentale all'indietro nel tempo. Ricordo ancora *Adesso* le riunioni, soprattutto in notturna, per la gestazione del magazine. A quel tempo con i capelli ancora folti e soprattutto scuri, mi sentivo un privilegiato a frequentare questa sorta di cenacolo dove il tentativo principale era quello di provare ad elaborare una comunicazione diversa, capace non solo di sviluppare una analisi, ma anche di arricchirla con delle proposte. Si salpava navigando tra Europa e Italia ma il punto di approdo rimaneva sempre Terni.

All'epoca appartenevo, pur senza rendermene conto, a quella che più tardi avrei definito la generazione del Centro Multimediale. Già perché era possibile sognare pensando di costruirsi un percorso formativo e magari una carriera lavorativa all'interno delle ex Officine Bosco appena rigenerate grazie ai fondi dell'Unione europea. Ricordo ancora il maestro Carlo Rambaldi all'opera all'interno dell'"Accademia europea degli effetti speciali". Come dimenticare l'emozione per la presenza di una Valeria Marini acqua e sapone decisa a

produrre a Terni un portale dove promuovere, e soprattutto vendere, la sua linea di abbigliamento intimo o la festa di compleanno privata organizzata per Nicoletta Braschi durante le riprese della *"Vita è bella"* di Roberto Benigni. Un film dove è possibile, riguardandolo, immedesimarsi per la presenza delle numerose comparse locali. Quell'Acciaieria in cui Benigni veniva mandato ai lavori forzati con una pesante incudine, leggerissimo nella realtà, che ha accolto, insieme alle altre aziende della manifattura e dei centri commerciali, gran parte di quella generazione di sognatori.

Sono trascorsi 25 anni e Terni sembra essere attanagliata dalle solite polemiche. Nonostante i tanti tentativi, continua a mancare una visione. Tempo fa, celebrando un visionario concreto come Giorgio Armillei, sottolineai come in otto chilometri di strada ci possa essere contenuto passato e futuro del nostro comprensorio. Questa infatti è la distanza tra l'Istituto Tecnico e Tecnologico e la Cascata delle Marmore. Viale Battisti, piazza Tacito, viale Brin, la strada statale Valnerina. Un itinerario che guardato sulla cartina geografica è lineare. Un itinerario dove è stata scritta la storia di Terni. Un itinerario che può, anzi deve riscriverne pagine nuove. Unendo l'immagine di Terni capitale della ma-

nifattura, di una manifattura sostenibile da un punto di vista economico sociale ed ambientale, a quella di città aperta e solidale, pronta anzi matura ad accettare la sfida verso i servizi e soprattutto il turismo, promuovendo la cultura come il magazine ha cercato sempre di fare.

Mettere a rete le prassi migliori delle competenze scolastiche e universitarie, significherebbe elevare ancor di più il grado di istruzione e di cultura della città attraverso una corretta quanto puntuale analisi dei fabbisogni formativi del comprensorio. Servono assunzioni e investimenti sulla Fabbrica d'Armi, aspettando il Museo, così come è necessario l'Accordo di programma per Acciai Speciali Arvedi Terni. Un Accordo di programma che tenga conto della questione energetica, quindi della centrale di Galleto, e di conseguenza della manifattura locale senza dimenticare la chimica dove il progetto Vitality andrebbe difeso per l'opportunità di realizzare un Polo di innovazione per l'economia diffusa del centro Italia. Il traguardo degli otto chilometri è la Cascata delle Marmore, che potrebbe trasformarsi nel volano di attrazione turistica di tutte le attività esistenti in Valnerina.

Si può ipotizzare tutto ciò. Se non ora quando? *Adesso*



Operai
di pace

GIOACCHINO DA FIORE

di Lilia Sebastiani

Definito da qualcuno l'ultimo dei Padri della Chiesa e il primo dei teologi, abate e riformatore, monaco cistercense, fondatore di San Giovanni in Fiore, artista e profeta apocalittico, scrittore affascinante, viaggiatore instancabile e inquieto, personaggio completo e armonico pur nelle sue contraddizioni, quasi sconosciuto ai non specialisti, Gioacchino nasce tra il 1130 e il 1135 a Celico (Cosenza), figlio del notaio Mauro e di sua moglie Gemma. Attratto dalla vita religiosa fin da giovane, non realizza però subito la sua chiamata, che si presenta come una vocazione adulta e si definisce attraverso le varie tappe della sua vita.

Negli anni 1166-67 mette a frutto i suoi studi di diritto lavorando nella Cancelleria regia di Palermo. Nel 1168 parte per la Terra Santa e visita Gerusalemme. Rientrato in Sicilia intorno al 1170, si stabilisce in una grotta sulle pendici dell'Etna, nei pressi di un cenobio greco. Il confluire nella sua esperienza del monachesimo orientale bizantino e di quello occidentale caratterizza la sua esperienza di fondatore. Più tardi si sposta in Calabria fermandosi a Guarassano, e trascorre un periodo nei pressi del monastero cistercense della Sambucina, vicino a Luzzi. Per un anno predica sulle colline di Rende.

Dal vescovo di Catanzaro riceve gli ordini minori; durante il viaggio visita il monastero di Corazzo. Di ritorno, si ferma di nuovo a Corazzo, vi riceve l'abito monastico e poco tempo dopo diventa priore del monastero e viene eletto abate nel 1177. Cerca di far inserire il suo monastero nell'Ordine cistercense, dapprima attraverso il monastero della Sam-

bucina; la richiesta di affiliazione però è respinta a causa dell'estrema povertà di Corazzo. Nel 1182-83 trascorre circa un anno e mezzo nell'abbazia cistercense di Casamari. È accolto dall'abate Gerardo con affetto e simpatia ma anche qui la sua richiesta di affiliazione viene respinta. Si sa dal monaco Luca di Casamari che nel corso di questo soggiorno Gioacchino lavora moltissimo, dettando e correggendo contemporaneamente diverse opere, tra cui l'Enchiridion super Apocalipsim, lo Psalterium decem chordarum, il Liber de Concordia. Nel 1184 a Veroli dà prova delle sue capacità profetiche riuscendo a decifrare un'oscura profezia davanti al papa Lucio III, che lo elogia esortandolo a continuare la stesura delle sue opere.

Nel 1186-87 fa visita al papa Urbano III a Verona e, tornato in Calabria, si ritira a Pietralata dove attende alla composizione e revisione delle sue opere. Poi compie un viaggio a Roma. Qui i suoi sforzi lungamente infruttuosi giungono a un risultato importante: l'abbazia di Corazzo viene affiliata a quella di Fossanova. Papa Clemente lo dispensa dai suoi doveri di abate, per renderlo libero di dedicarsi solo a scrivere, e lo esorta a completare la revisione dei suoi scritti per sottoporli al giudizio della Santa Sede.

A Pietralata viene raggiunto da alcuni discepoli. Nel 1188 viene costruito a Fiore il primo alloggio monastico: sarà l'inizio della comunità di San Giovanni in Fiore, dove lo stesso Gioacchino si stabilisce appena possibile.

Nel 1202 si ammala e muore il 30 marzo, a San Martino di Canale in Pietralata, e li viene sepolto; ma nel 1226 la sua

salma è tralata a San Giovanni in Fiore.

Due anni prima, forse prevedendo di non aver più molto da vivere, aveva scritto una Lettera-Testamento in cui affermava solennemente di "credere ciò che la Chiesa crede", e al giudizio della Chiesa si rimetteva, anche per emendare le sue opere ove sembrasse necessario. La sua memoria era offuscata da qualche sospetto di eresia accuratamente coltivato dai suoi oppositori.

Per l'idea centrale del suo pensiero (le Tre età, quella del Padre, cioè l'Antico Testamento, quella del Figlio, in corso, quella dello Spirito Santo prossima ad aprirsi) si parlò addirittura di triteismo. Perfino i suoi frequenti viaggi gli venivano rimproverati, essendo la stabilitas loci il primo dei voti monastici. Ma Gioacchino non era mai stato ribelle alla Chiesa e aveva avuto l'approvazione di tre papi.

Nel momento della massima espansione, l'ordine fiorense contava una quindicina di monasteri. Nel 1570 i pochi che ancora riconoscevano di dipendere da San Giovanni in Fiore vennero aggregati all'ordine cistercense; così l'eredità spirituale di Gioacchino fu dispersa. Anche la Regola dei Fiorentini non esiste più, smarrita o fatta sparire.

La sua fama è affidata soprattutto alla memoria che gli dedica Dante nel canto XII del Paradiso, per bocca di Bonaventura da Bagnoregio da lui tanto diverso: "... e lucemi dallato / il calavrese abate Gioacchino, / di spirito profetico dotato. (Pd XII, 139-141). Questa frase veniva a Dante dall'antifona della liturgia dei Vespri di San Giovanni in Fiore: ("Abbas Ioachim, spiritu dotato propheticus...").

L'ACQUA DI PLASTICA

di Beata Golenska

Ogni giorno il nostro organismo ha bisogno di circa un litro e mezzo di acqua per funzionare correttamente.

I ricercatori hanno scoperto che, in media, un litro di acqua in bottiglia contiene circa 240.000 minuscoli pezzi di plastica. Che cosa succede quando la beviamo?

A prima vista, questa scoperta potrebbe sembrare il segnale di una minaccia allarmante per la salute umana. Eppure, come affermato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, finora non ci sono prove a sostegno dell'affermazione che le microplastiche nell'acqua potabile rappresentino un pericolo per la salute degli esseri umani. È improbabile che le microplastiche più grandi di 150 micrometri vengano assorbite dal corpo umano, passando attraverso l'intestino senza essere digerite. Si ritiene che anche l'assorbimento di particelle più piccole sia limitato. L'intossicazione chimica da plastica è improbabile con il suo basso livello di esposizione nell'acqua potabile.

Perché allora il potenziale rischio delle microplastiche nell'acqua continua a destare preoccupazione?

Le microplastiche sono particelle solide di plastica composte da miscele di polimeri e additivi funzionali. Possono anche contenere impurità residue

Le microplastiche possono formarsi involontariamente quando pezzi di plastica più grandi, come pneumatici per auto o tessuti sintetici, si usurano, ma vengono anche prodotte e aggiunte deliberatamente ai prodotti per scopi specifici, come perle esfolianti in scrub per il viso o per il corpo.

La maggior parte della plastica che troviamo nell'oceano proviene dalla terraferma: scorre a valle attraverso i fiumi fino al mare. All'inizio rimane nelle acque costiere, ma presto viene raccolta dalle correnti oceaniche e trasportata ovunque nel mondo.

Tuttavia, non tutti i rifiuti di plastica presenti nell'oceano sono un effetto dell'inquinamento: molte plastiche e microplastiche sono il prodotto di processi di produzione impropri e circa il 20% dell'inquinamento da plastica dell'oceano deriva dalla pesca industriale: anche le navi e i pescherecci scaricano nell'oceano materiali plastici provenienti da reti da pesca e altre attrezzature marine.

La preoccupazione diventa grave se si considera il fatto che ogni anno, nel mondo, vengono prodotte 400 milioni di tonnellate di prodotti in plastica. Circa la metà viene utilizzata per realizzare articoli monouso come buste per la spesa, bicchieri e materiale da imballaggio.

Di queste plastiche, si stima che tra 8 e 10 milioni di tonnellate finiscano nell'oceano ogni anno. Solo l'1%, però, si trova a galleggiare in superficie in forma visibile. Abbiamo visto tante foto che dimostrano l'impatto che la plastica di grandi dimensioni può avere sulla vita marina, che si tratti di una tartaruga marina impigliata in un anello di plastica da sei lattine o di un delfino impigliato in un attrezzo da pesca di plastica. Ma è noto che gli organismi marini alla base della catena alimentare, tra cui il plancton e le larve dei pesci, consumano microplastiche; inoltre, gli animali filtratori di cui si nutrono gli esseri umani, come le ostriche e le capesante, ingeriscono le particelle mentre filtrano l'acqua di mare. Non vediamo molto spesso le loro foto, ma molti costitui-

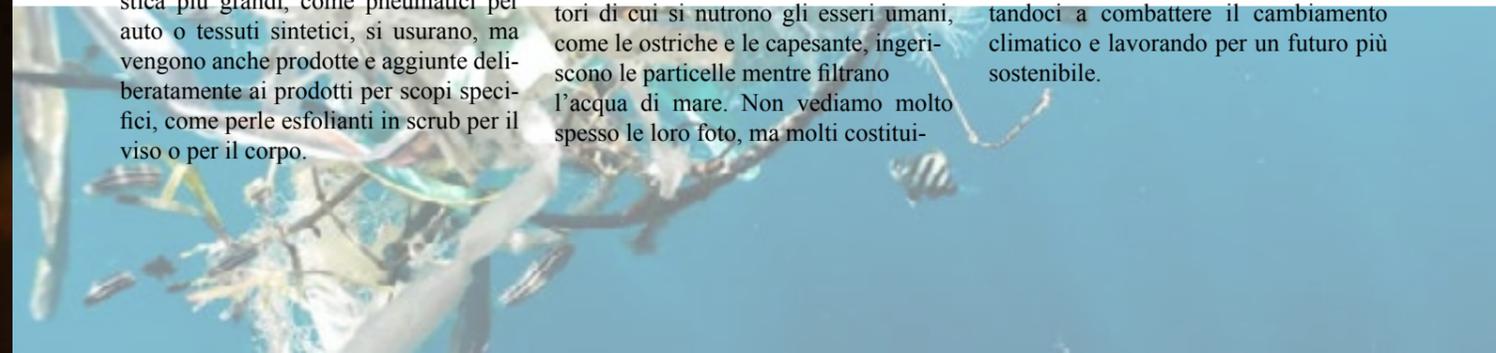


scono una parte importante della nostra dieta.

Mangiare cibi derivati dall'oceano che sono potenzialmente tossici, bere acqua contenente microplastiche potenzialmente tossiche, dovrebbe certamente preoccuparci riguardo agli effetti di una dieta del genere sulla nostra salute e sulla nostra vita.

Inoltre, l'inquinamento da plastica e il cambiamento climatico sono due facce della stessa medaglia: la produzione di plastica, poiché deriva dai combustibili fossili, contribuisce notevolmente alla crisi climatica; quando i rifiuti di plastica vengono inceneriti, rilasciano nell'atmosfera anidride carbonica e metano, aumentando le emissioni e peggiorando il riscaldamento globale.

Quindi, ridurre la presenza di plastica nei nostri oceani non solo ci consentirà di salvare le specie marine e gli ecosistemi, ma migliorerà la nostra salute e quella dell'ambiente in generale, aiutandoci a combattere il cambiamento climatico e lavorando per un futuro più sostenibile.



IL PANE SPEZZATO

di **Arnaldo Casali**

Oltre 10mila presenze, di cui la metà dal vivo – con una media di 700 spettatori al giorno – e la metà online, con 5000 persone che hanno seguito gli incontri su facebook e su youtube da ogni angolo del mondo e 1580 studenti coinvolti delle scuole superiori e delle università.

Due anteprime, quattro trasferte (a Villalago, Narni, Roma e Vaticano), 2 spettacoli teatrali, 2 mostre, un workshop sugli effetti speciali organizzato con Umbria Film Commission, 4 giurie, 60 ospiti, 3000 opere iscritte, 67 selezionate e proiettate provenienti da 27 paesi diversi, di cui più della metà in anteprima nazionale, una coproduzione presentata in anteprima assoluta, cinque focus su violenza di genere, Iraq, Palestina, Presepe di Greccio e immigrazioni, gemellaggi con ben sei festival (da Tertio Millennio a Roma a Zamosc in Polonia, da Afragola a Erevan in Armenia, dalla Rete dei festival dell'Umbria a La Sallette in Francia) e ospiti come Matteo Garrone, Agnieszka Holland, Abel Ferrara, Carlotta Natoli, Kasia Smutniak, Riccardo Rossi e Massimo Wertmuller.

Sono questi i numeri della XIX edizione del Terni Film Festival. Un'edizione clamorosa – la seconda diretta da Moni Ovadia – che segna un significativo balzo in avanti nella storia del festival, che compiuti diciotto anni può dire di aver raggiunto davvero la maturità.

Oltre alla stampa locale, il festival ha avuto un'eco forte anche sulla quella nazionale e internazionale, ma anche

sui social media di alcuni degli ospiti, come Natoli e Smutniak che ci hanno dato molta risonanza. Addirittura Kasia, cambiando taglio di capelli alla vigilia del suo arrivo a Terni, ha portato il festival persino sui giornali che si occupano di moda.

Il pubblico medio è persino raddoppiato rispetto alla precedente edizione, mentre ben quattro sono stati i sold out: con gli spettacoli di Luisa Bordini e Riccardo Leonelli, il film di Kasia Smutniak e l'anteprima di La stella di Greccio. Tra le ragioni dell'aumentata affluenza c'è probabilmente anche la maggiore frequentazione delle sale cinematografiche, decisamente in ripresa negli ultimi due anni.

Per la prima volta tutti i premi principali sono andati a film non europei (Messico, Palestina, Israele, Cina), ma il cinema europeo continua a farla da padrone con 42 opere provenienti da 10 paesi. L'Italia è in testa, con 29 opere, seguita da Polonia (4), Francia (2), Ucraina (2), Ungheria, Spagna, Danimarca, Portogallo, Olanda e Bulgaria (con un film a testa). L'Asia è stata rappresentata da 14 opere provenienti da 10 paesi: Iraq (3), Israele e India (2), Cina, Iran, Filippine, Turchia, Palestina, Giordania e Georgia (1). Il continente americano, infine, è stato presente con 8 film provenienti da 7 paesi: Stati Uniti (con due film), Messico, Cile, Argentina, Brasile, Uruguay e Colombia.

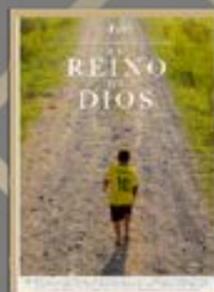
Molto rappresentato, però, anche il cinema umbro, con il premio Ubaldi

Moschin alla sceneggiatrice ternana Barbara Petronio, il workshop su Carlo Rambaldi organizzato da Umbria Film Commission e il premio per la miglior produzione al regista ternano Andrea Sbarretti, mentre il corto tutto ternano Run ha ricevuto ben tre Angeli, per il miglior attore protagonista (Riccardo Leonelli), migliore attrice protagonista (Mariavittoria Cozzella) e miglior colonna sonora (Marialuna Cipolla).

Un tasto molto doloroso sono stati invece i malumori seguiti alla premiazione della regista israeliana Iris Zaki e del regista di Gaza Mohammed Almughanni, che hanno entrambi vinto il festival nelle rispettive categorie (documentario e cortometraggio) ed – ex aequo – l'Angelo per la migliore sceneggiatura.

Entrambi hanno accettato il nostro invito e condiviso per una settimana lo stesso albergo, lo stesso ristorante, lo stesso palco. Un palco dal quale sono arrivate solo parole di pace. Non siamo però riusciti a farli salire insieme e a farli stringere la mano, perché Mohammed (divenuto – peraltro – l'artista più premiato al Terni Film Festival con ben 3 vittorie e 4 angeli) si è rifiutato di dialogare con Iris, che pure è una pacifista ed è molto solidale con la causa palestinese. Un momento molto doloroso, ma che ci ha aiutato a capire meglio la complessità della tragica situazione che, nei dodici mesi che sono seguiti, ha ucciso oltre 40mila persone portando il mondo sull'orlo della Terza guerra mondiale.

LA NOTTE DEGLI ANGELI



MIGLIOR FILM
THE REALM OF GOD
di Claudia Sainte-Luce (Messico)



MIGLIOR SERIE TV
BORIS 4
di Giacomo Ciarrapico & Luca Vendruscolo (Italia)



MIGLIOR DOC
EGYPT, A LOVE SONG
di Iris Zaki (Israele)



PREMIO FLORICAMPO
AGNIESZKA HOLLAND
Green Border (Polonia)



MIGLIOR CORTOMETRAGGIO
AN ORANGE FROM JAITA
di Mohammed Almughanni (Palestina)



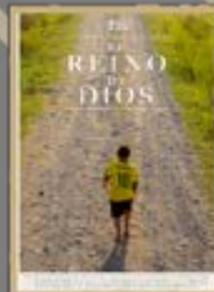
FILM DELL'ANNO
IO CAPTANO
di Matteo Garrone (Italia)



GRANIPREMIO DELLA GIURIA
REGINETTA
di Federico Russo (Italia)



PREMIO OPERANARE AR
INGHISTHANS GUEST
di Zhipeng Li (Cina)



PREMIO SIGNS
THE REALM OF GOD
di Claudia Sainte-Luce (Messico)



MIGLIOR REGIA
KASIA SMUTNAK
Mur (Polonia)





MIGLIOR SCENEGGIATURA
IRS ZAH
Egypt, a love song (Israele)



MIGLIOR SCENEGGIATURA
MOHAMMED ALMUGHANNI
An orange from Jaffa (Palestina)



MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA
MASSIMO WERTMULLER
Segni molto particolari (Italia)



MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA
CARLOTTA NATOLI
Chiara (Italia)



MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA
RICCARDO LEONELLI
Run (Italia)



MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA
MARIAVITTORIA COZZELLA
Run (Italia)



ANGELO ALLA CARRIERA
MATTEO GARRONE



ANGELO ALLA CARRIERA
ABEL FERRARA



PREMIO UBALDI MOSCHINI
BARBARA PETRONIO



MIGLIOR TRUCCO E VFX
LE RAGAZZE NON PIANGONO
di Andrea Zuliani (Italia)

	MIGLIOR COLONNA SONORA MARIALINA CIPOLLA Run (Italia)	
	MIGLIOR MONTAGGIO TORNARE A CASA di Bruno Di Marcello (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	
	MIGLIOR AMBIENTAZIONE STRADE MARCHIGIANE di Valentina Formisano e Amedeo Gallo (Italia)	
	MIGLIOR CORTO DI ANIMAZIONE DREAM ON WALL di Ayad Abd Alhussain Salman (Iraq)	
	PREMIO DELLA CRITICA LINERA di Antonio Notarangelo e Guido Galante (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA ELISA BORN Molto dolore per nulla (Italia)	
	PREMIO PANCHINA ROSSA DANILLO MALATESTA Il ratto di Proserpina (Italia)	

Un Paese allo specchio fra ritardi, errori e bugie nelle indagini sull'omicidio della studentessa di Potenza e la tenacia e il coraggio della famiglia per la ricerca della verità

ELISA CLAPS

FOTOGRAFIE DELL'ITALIA

di **Christian Cinti**

Rabbia. È il sentimento più forte che emerge sfogliando le pagine della storia di Elisa Claps. Non c'è solo il ribrezzo per quello che la studentessa di sedici anni deve avere provato la mattina del 12 settembre del 1993, stretta in qualche angolo buio nel sottotetto della chiesa della Santissima Trinità di Potenza, mentre Danilo Restivo la rincorreva, colpendola alle spalle con almeno nove colpi di forbice, per poi accanirsi su di lei anche quando ormai il cuore aveva smesso di battere.

È purtroppo soltanto il primo passo dentro l'incubo in cui, da quel giorno, la famiglia di Elisa è precipitata. Forse se anche tutto fosse andato per il verso "giusto", nessuno sarebbe comunque riuscito a strappare alla morte questa ragazza che, quasi a voler prendersi beffa della sorte, è impressa nella storia con il suo sorriso. Perché, se anche fosse stata trovata subito, sarebbe stata purtroppo già morta.

E però, il destino è voluto arrivare fin oltre il fondo con lei, con i suoi genitori e con i fratelli. Perché Elisa è sempre stata lì, laddove tutti avrebbero voluto e potuto cercarla e dove nessuno ha voluto o potuto guardare.

Ecco, questo è il secondo passo dentro l'incubo. Cornice e sfondo in cui si riflettono i vizi di un'Italia, quella di allora, che è drammaticamente la stessa di oggi. Fatta di superficialità, burocrazia, leggi assurde. Terreno di coltura di un altro male che prospera nel Belpaese. La mediocrità, il silenzio complice che diventa omertà e spesso favoreggiamento.

Perché la domanda che tutti si fanno e a cui nessuno risponde è di una drammatica semplicità: come è possibile che il corpo di questa ragazza sia rimasto lì dentro, nascosto, per diciassette anni, fino al marzo del 2010?

Il fatto che la realtà sia il risultato di un complesso miscuglio di grigi e non solo di facciate bianche o nere, in Italia

diventa caos all'ennesima potenza. E la storia non riesce mai a fare i conti con sé stessa, a tracciare una riga oltre la quale non si può andare, a risolvere domande che restano perennemente sospese. Nelle zone d'ombra il malaffare prospera. E allora, è sempre meglio lasciare uno spiraglio di incertezza. Perché quello spiraglio – per qualcuno – potrebbe essere un vantaggio.

C'è però anche chi, quel vantaggio non lo usa non per sé, ma per gli altri. E in questo, la vicenda di Elisa è emblematica. Le prime parole che si leggono aprendo il sito istituzionale del commissario straordinario del Governo per le persone scomparse sono: "Quando qualcuno scompare, il tempo è prezioso. Denunciare subito è fondamentale per attivare le ricerche".

Se ad oggi – i dati sono relativi al primo semestre 2024 – "oltre il 77% dei casi (5.163 su 6.664) viene risolto positivamente entro una settimana dalla denuncia di scomparsa, il 17% entro lo stesso giorno e più del 56% nei primi tre giorni", è anche "per Elisa" e soprattutto per Gildo Claps. Perché quando Elisa venne inghiottita dal nulla, il fratello tirò fuori tutta la sua ostinata insistenza per modificare la legge che impediva di presentare una denuncia di scomparsa prima di quarantotto ore dal fatto.

Da qualche anno a questa parte, si tende ad utilizzare il termine resilienza. Secondo la Treccani, è "la resistenza a rottura per sollecitazione dinamica, determinata con apposita prova d'urto". Ecco: la famiglia Claps non ha resistito all'urto. Nessuno potrebbe. Non si resiste agli urti, soprattutto quando sono così violenti. Da cose così, si esce a pezzi. Ciò non toglie che quei frammenti possano ricostruirsi, restituendo empatia, compassione, relazioni.

Ecco, c'è chi si volta dall'altra parte, pur sapendo bene dove bisognerebbe andare a guardare, ma non lo fa. C'è chi invece aguzza gli occhi, anche nel buio più profondo.



"PER ELISA"
AL TERNI FILM FESTIVAL

Sarà dedicato al caso Elisa Claps il focus sulla violenza di genere del Terni Film Festival 2024 realizzato in collaborazione con l'associazione San Martino. Venerdì 22 novembre alle 21 al Cinema Politeama verrà proiettata la prima puntata della serie *Per Elisa* e consegnato il premio Panchina Rossa a Gildo Claps e all'associazione Penelope. La serata vedrà la partecipazione del regista della serie Marco Pontecorvo e degli attori Gianmarco Saurino, Rosa Diletta Rossi, Vincenzo Ferrera e Giacomo Giorgio.



1984 Adesso - PUBLE L'IMBANNABILE

Ci sono voluti quarant'anni ma oggi sembra decisamente di vivere nel mondo profetizzato da Orwell 75 anni fa.

In "1984" il Grande Fratello che controlla ogni tuo movimento e ogni tua parola è un'emanazione autoritaria del Governo; oggi essere spiati è in gran parte una nostra scelta. Orwell profetizza l'imposizione di una neolingua, che mira a semplificare i concetti e a manipolare le coscienze, oggi il "linguaggio inclusivo" mette al bando tutto ciò che è politicamente scorretto. Come nel romanzo di Orwell ci troviamo in una guerra permanente nutrita da una continua propaganda e il mondo diviso in due blocchi contrapposti. Orwell si ispirava al regime nazista e comunista e descrive quindi una società grigia e autoritaria, mentre noi viviamo in un mondo colorato e "libero": anche la sessualità non viene inibita ma - al contrario - esasperata, ottenendo di fatto però lo stesso risultato, ovvero scoraggiare le relazioni umane e la formazione di una famiglia.

I social più ancora di quanto lo siano state la stampa e la televisione, sono di-

ventati uno strumento di controllo delle coscienze: la semplificazione dei concetti, l'ostentazione del lusso, il narcisismo esasperato, la contrapposizione in fazioni. Eppure Pubble, al secolo Paola Ceccantoni - Premio San Valentino 2024 per la Comunicazione - da due anni dimostra che si possono usare per fare cultura e nutrire il pensiero critico.

Nato nel 2021 il suo è diventato uno dei progetti di satira sociale e politica più irriverenti, originali, non allineati e sopra le righe del web. Nel suo canale youtube la giovane vignettista e storica si dedica a smantellare bufale e denunciare gli inganni del politicamente corretto, offrendo un'informazione autenticamente libera perché aliena da qualsiasi pregiudizio ideologico. Per questo i suoi video sono diventati un punto di riferimento, in particolare sui conflitti in Ucraina e a Gaza. Eppure lei stessa denuncia come la censura, oggi, passi attraverso l'algoritmo,



che "punisce" chi anche solo pronuncia parole come "Israele" e "Netanyahu" riducendo la visibilità dei video. Quello che manca completamente all'algoritmo, però, è l'ironia. E se l'umorismo è una delle principali manifestazioni dell'intelligenza, Paola dimostra come oggi sia diventata anche l'unica arma contro la censura digitale.

Sarà quindi proprio un parallelo tra la profezia di Orwell e la realtà odierna, il punto di partenza dell'incontro che vedrà protagonista Pubble **sabato 23 novembre alle 18.15 al Cinema Politeama.**

Casa Abis: "Amore non è essere sempre d'accordo ma essere sempre dalla stessa parte"

Attori, comici e content creator, Stella Falchi e Gabriele Abis dopo essersi formati come attori teatrali si sono conosciuti sul palco e ora formano una coppia davanti e dietro le telecamere.

Nel 2021 decidono di mettere in rete le loro scene comiche ironizzando e giocando sulle dinamiche che si creano nella quotidianità della vita matrimoniale.

In poco tempo hanno raggiunto in totale quasi un milione di iscritti ai loro canali social, con video da oltre 23 milioni di visualizzazioni. Nel 2024 hanno ricevuto il Premio San Valentino per il Cinema proprio per i loro corti pubblicati su youtube. Al Terni Film Festival sabato 23 novembre alle 21 introducono la cerimonia delle premiazioni con una serie di estratti dal loro spettacolo.

Come in un film che parla della propria vita, Gabriele e Stella vivono i momenti significativi del matrimonio cercando di capire qual è il trucco per vivere insieme felicemente. Passano dalle esperien-



ze personali a quelle di grandi coppie del passato, meravigliandosi di quanto le dinamiche tra uomo e donna siano una consuetudine sin dalla notte dei tempi.

Come passiamo il tempo insieme? Come lo passavano Antonio e Cleopatra? E di cosa parlavano che ancora oggi è argomento di conflitto di coppia? Un viaggio, un film, un prontuario che si districa tra le pieghe della quotidianità, alla ricerca dell'amore, che non è essere sempre d'accordo ma fa essere sempre dalla stessa parte.

Cinema Politeama, sabato 23 novembre ore 21

FRANCESCA CABRINI

(Sant'Angelo Lodigiano, 15 luglio 1850 - Chicago, 22 dicembre 1917)

di **Silvia Guidi**

«Paolo, guarda come sei bello» dice Francesca Cabrini a uno dei suoi ragazzi, che è riuscita a nutrire e a vestire con abiti puliti e caldi. Nello specchio sorride un figlio di Dio, un piccolo fratello che ha bisogno dell'abbraccio di una madre, il gesto umano che più assomiglia all'amore di Dio.

È una delle scene più belle e più autenticamente cristiane del film Cabrini. La fede di Francesca Saverio Cabrini, nel film di Alejandro Monteverde, non è separabile dalle concrete circostanze della sua vita, e per questo non viene spiegata in astratto ma mostrata in azione. Fin dalle prime scene, quando si trova ancora nella nebbia e nel freddo di Sant'Angelo Lodigiano. Nella determinazione con cui indossa la cuffia monastica all'alba, dopo una notte difficile passata combattendo con la malattia che le blocca il respiro, c'è già tutto il coraggio con cui affronterà i futuri campi di battaglia: i bassifondi di una metropoli in piena esplosione demografica - la New York degli anni Novanta dell'Ottocento - e i palazzi dei potenti, dove fare anticamera in attese infinite.

Francesca è malata di tubercolosi; arrivata in America, la sua aspettativa di vita è di due anni, cinque al massimo, come le conferma il dottor Murphy, il medico che cura i malati nei quartieri dove neanche la polizia osa più entrare. È povera, non solo di soldi, ma anche di tempo; la gra-

vità della malattia diventa un ulteriore incentivo a lavorare di più e meglio. «Guardate tutto con attenzione, osservando ogni cosa; noi siamo qui per servire loro» dice alle consorelle mentre percorrono per la prima volta le strade del ghetto dei dagos. La sofferenza che vive la rende capace di vedere il dolore degli altri, "guaritore ferito", diremmo oggi con una definizione presa a prestito dagli archetipi di Jung.

La vulnerabilità genera forza, la sua storia di scampata a un'esperienza di pre-morte (da bambina ha rischiato di annegare in un torrente) unita alla totale fiducia nel suo Dio le permette di trattare con la stessa asciutta naturalezza il sindaco di New York come il piccolo teppista incrociato per strada. «Non vorrà mica ingannare una suora?» sorride guardando negli occhi il primo cittadino che odia cordialmente gli immigrati italiani e che ha sabotato in ogni modo il suo lavoro. Al ragazzino che cerca di rubarle un cesto di pane dice senza scomporsi:

«Se vieni a cena da noi stasera avrai anche un piatto di minestra e una fetta di crostata, oltre al pane. A te la scelta». Usa il linguaggio della contrattazione commerciale perché è l'unico che, per il momento, chi ha davanti può capire. Il messaggio è: «Se continui a fare così ti perdi il meglio». Quando un alto prelato cerca di bloccare madre Cabrini, intimandole di non oltrepassare il limite provocando «uno scandalo che durerà centinaia

di anni» risulta evidente qual è l'errore di prospettiva da cui i santi ci mettono in guardia, in ogni epoca.

Sembra prudenza, ed invece è solo paura, pigra accettazione della mentalità del mondo, passiva sequela di un'agenda dettata da chi ha a cuore solo posti al sole e curve di fatturato.

«Siamo noi che decidiamo chi seguire, la nostra debolezza o il nostro scopo» dice Cabrini a Leone XIII, che nel film ha la voce e lo sguardo di Giancarlo Giannini. Uno degli aspetti della testimonianza di madre Cabrini ancora in grado di scandalizzare è proprio la concretezza della sua fede: la santità non è riservata a persone dotate di superpoteri ma è la conseguenza di una scelta.

Amplificata, certo, dal fiume della Grazia che ha sempre bisogno di cuori umani per scorrere, ma composta da una lunga serie di piccoli, non appariscenti passi quotidiani, in una vita vissuta in costante dialogo con Dio. Gocce che diventano fiumi, fiumi che diventano mari. Ogni giorno «decidiamo di seguire la nostra debolezza o il nostro scopo»; non è più complicato di così, ci dice madre Cabrini. «Francesca da piccola - scrive fra' Roberto Brunelli - rischiò di affogare in un torrente del suo paese nel Lodigiano e per questo aveva paura dell'acqua. Il Signore la spinse a trovare il coraggio di attraversare l'Oceano in nave per ventotto volte, in mezzo alle tempeste più spaventose».



CRISTIANA
DELL'ANNA«Cabrini ci ricorda la
nostra responsabilità
di fronte agli sbarchi»di **Alberto Di Giglio**

Nata a Napoli nel 1985, Cristiana Dell'Anna si è fatta conoscere con la soap *Un posto al sole* e la serie *Gomorra*, affermandosi successivamente come uno dei volti più importanti del cinema italiano contemporaneo. Ha interpretato, tra gli altri, *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, *Mixed* by Erry di Sydney Sibila e *In punta di piedi* di Alessandro D'Alatri (vincitore di tra Angeli al Terni Film Festival 2018) ed è stata Luisa De Filippo in *Qui rido io* di Mario Martone e *Caterina Chinnici* in *Rocco Chinnici* di Michele Soavi.



Come è arrivato questo film nella sua vita e nella sua carriera?

«È arrivato in piena pandemia: era l'inizio del 2021, avevo appena finito di girare un film ed ero nel mezzo di un trasloco, quindi a tutto pensavo tranne che al lavoro. Quando ho letto il copione me ne sono innamorata subito. Era non solo un'importante proposta lavorativa – essere protagonista in un film americano – ma una storia importante, su una figura chiave per l'America e per noi. Di Cabrini sapevo pochissimo, ma è una donna straordinaria che ha inglobato nella sua missione tutto il mondo».

Quali sono le difficoltà nel portare sullo schermo un personaggio così carismatico?

«Restituire al mondo un personaggio reale ti dà un forte senso di responsabilità, perché sai che vuoi rendergli giustizia a tutti i costi. Ma quando si tratta di qualcuno che è morto, la cosa ti spaventa un po' perché non puoi confrontarti con lui. In Francesca Cabrini ho incontrato una donna che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio. Ho voluto cercare in lei tutto ciò che c'era di umano, e quindi relazionabile: lo stesso Papa la definiva 'una santità per tutti, replicabile'. Il film gioca molto sull'incapacità del Papa di discernere dove finisce la fede di Cabrini e inizia l'ambizione; ecco, in quella crepa io ho provato a trovare quello che un attore chiama il 'conflitto' del personaggio per renderlo più vero».

Quale è stato il suo metodo e il percorso di interiorizzazione di questa figura?

«Quando si tratta di temi come la migrazione non è difficile interiorizzarli, perché da napoletana ce l'ho nel Dna. I napoletani sono un popolo di migranti, hanno scritto dentro di sé questa patria ambulante che si portano in giro nel cuore e non dimenticano mai. Inoltre da meridionale assisto tutti i giorni al fenomeno dei migranti che sbarcano sulle nostre terre, spinti dagli stessi bisogni che ai tempi di Cabrini portavano i nostri connazionali a lasciare l'Italia».

Quale è secondo lei il messaggio di Francesca Cabrini per il nostro momento storico, in Italia e nel mondo?

«Cabrini riempie le lacune lasciate dalle istituzioni religiose e laiche del suo tempo. Con un impegno civico giornaliero restituisce quello che in realtà dovrebbe essere garantito da un governo. Il suo esempio ci ricorda la responsabilità che ognuno di noi ha nei confronti degli altri. Ci pone una questione sulla dignità umana, sulla fratellanza e sull'uguaglianza».

È una figura che ha cambiato le sue prospettive sul mondo e sulla fede?

«Non più di quanto non abbiano fatto altri film, opere teatrali, libri. La mia prospettiva si allarga sempre: magari rinunciavo a un pezzettino di me per avere in cambio dieci volte tanto dalle storie che provo a raccontare».



LA VITA

Diplomata maestra elementare, Francesca Cabrini diventa religiosa nel 1874 e nel 1880 fonda a Codogno la congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Inizialmente intenzionata a trasferirsi in Cina, viene inviata da papa Leone XIII a evangelizzare le Americhe. Nel 1889 raggiunge gli Stati Uniti per prestare assistenza agli immigrati italiani. Impara l'inglese e lo spagnolo, arrivando nei luoghi più impervi del Sudamerica per evangelizzare tribù mai entrate in contatto con i bianchi e opera in altri sette paesi con 80 istituti. Fa costruire asili, scuole, convitti per studentesse, orfanotrofi, case di riposo e ospedali a New York e Chicago e apre un prestigioso collegio femminile a Granada, nel Minnesota, dove accoglie le ragazze di ogni fede, pretendendo però che vengano riconosciute dai padri: «Non ci si libera di un essere umano dandolo in balia alle suore per lavarsi la coscienza!». La sua congregazione femminile è la prima a non dipendere da un parallelo ramo maschile. Le missionarie forniscono agli immigrati corsi di lingua, assistenza burocratica, corrispondenza con le famiglie di origine. Nel 1909 prende la cittadinanza statunitense e nel 1917 muore per complicazioni della malaria.

LA PASSIONE
DI FRANCESCO PER CRISTOdi **Marco Bartoli**

L'avvenimento delle stimmate è rimasto segreto, e questo proprio per volontà di Francesco. La Vita Beati Francisci, prima scritta dopo la sua morte, dice: «Si era fatto un programma di non manifestare a nessuno il suo straordinario segreto nel timore che gli amici non resistessero alla tentazione di divulgarlo».

Francesco arriva alla Verna dopo 18 anni di vita religiosa. Per tre anni era rimasto solo, poi erano arrivati i primi compagni: quando erano diventati dieci erano andati a Roma, chiedendo la Papa di vivere secondo la forma del Vangelo e ottenendo una benedizione. Allora cominciano una vita itinerante in tutta Italia. Poi c'è il viaggio a Damietta, le difficoltà con i frati, la Regola, il presepe di Greccio. Quel settembre del 1224 Francesco è malato e dopo diciotto anni per strada ha bisogno di un po' di pace. Tommaso da Celano racconta come «desiderando di occuparsi solo di Dio e purificarsi dalla polvere del mondo» si raccoglie in silenzio abbandonando le folle che accorrono a lui: «Prostrato in preghiera implorava Dio che si degnasse di manifestargli il suo volere».

Mentre dimora alla Verna gli appare un uomo «in forma di serafino, con le ali, le mani distese e i piedi uniti, confitto a una croce» librato sopra di lui: due ali si prolungano sopra il capo, due si spiegano per volare e due coprono tutto il corpo. Di fronte a questa visione Francesco ha due sentimenti contrapposti: gioia e amarezza. Il serafino è di una bellezza inimmaginabile e lo guarda con dolcezza. Cerca di capire il senso della visione «ed ecco nelle sue mani e nei suoi piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto nel

misterioso uomo crocifisso. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi: rotondi nella parte interna delle mani e ripiegati e ribattuti nel dorso. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice che spesso sanguinava bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande».

Tutti gli autori che hanno commentato questo episodio ci hanno visto l'effetto dell'amore straordinario che univa Francesco al crocifisso. L'amore che trasforma l'amante nell'amato.



Francesco Salvi in una scena del film *La leggenda dei tre compagni* attualmente in lavorazione.

Secondo Bonaventura è il crocifisso che trasforma Francesco, perché l'amore è una forza di attrazione. Le stimmate, secondo lui, sono il momento in cui comincia l'innalzamento di Francesco a imitazione di Gesù.

Quello che resta, però, al di là di tutte le interpretazioni, è che Francesco dopo la Verna è più fragile: la malattia gli impedisce di camminare, ha perso l'uso della vista, deve farsi condurre dagli altri, anche nelle decisioni. Eppure sembra trovare un'energia straordinaria. È un uomo appassionato di Dio e dell'umanità. Tommaso racconta che pochi giorni dopo Francesco chiede a Leone carta e calamaio e scrive le Lodi di Dio altissimo. Un testo straordinario, autografo, in cui Francesco – rielaborando le parole delle Bibbia – dà del tu a Dio parlando

però a nome di tutti. Questo ci fa capire che cosa è stato l'incontro della Verna: ritirarsi non significa separarsi dal mondo: è caricarsi il mondo sulle spalle e sul cuore. Subito dopo, sul retro della carta, scrive la Benedizione a frate Leone, invitandolo a custodire questa pergamena, trovata alla morte di Leone cucita dentro la sua tonaca e oggi custodita del museo del Sacro Convento di Assisi.

Pochi mesi dopo ci sarà il Cantico delle Creature, scritto in volgare, perché vuole che serva a riavvicinare la gente a Dio. La passione per Dio, quindi, si sposa con la passione per l'uomo. Non c'è nessun dubbio riguardo alla storicità delle stimmate. Testimone sul corpo morto di Francesco fu Chiara, che - racconta Tommaso nel 1229 - le baciò. Chiara muore nel 1253 quindi chi avesse qualche dubbio avrebbe avuto tutto il tempo di verificare. Ci sono stati, però, molti problemi: il primo è che il papa - che pure conosceva benissimo Francesco - non le cita nella bolla di canonizzazione. Solo qualche anno dopo farà una bolla specifica per attestarle.

Bonaventura ci vede il sigillo divino sulla vita di Francesco: come la Regola viene «bollata» dal Papa, Dio «bolla» la carne di Francesco. C'è anche un legame con Gioachino da Fiore, che sosteneva che l'ultima età della Storia sarebbe iniziata con l'apertura del sesto sigillo, e l'angelo del sesto sigillo è quello che ha i segni del Dio vivo. Francesco viene visto quindi come l'angelo del sesto sigillo, di cui le stimmate sono la testimonianza. Francesco annuncia l'ultima età della storia della Chiesa suscitando la perfezione del Vangelo nel momento in cui si deve combattere la battaglia finale contro il male.

(intervento pronunciato al Cenacolo San Marco il 28 febbraio 2024 non rivisto dell'autore)

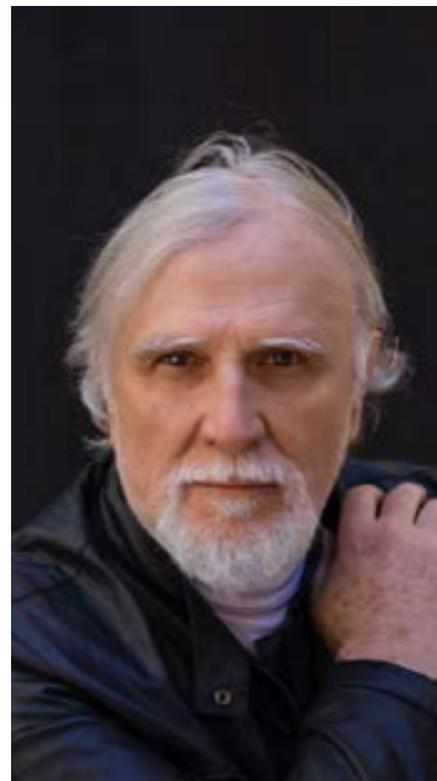
NON È UNA GUERRA MA UNA COLONIZZAZIONE

di **Moni Ovadia**

La vittoria, al Terni Film Festival 2023, della regista israeliana Iris Zaki e del regista di Gaza Mohammed Almughanni, ha assunto un valore simbolico per i molti che non sanno quasi niente né di Israele né di Palestina. Io sono ebreo, ma non sono sionista: sono conosciuto per la mia militanza ultra quarantennale a sostegno dei diritti del popolo palestinese.

La mia visione è che in questa storia terribile e dolorosissima ci sia un oppressore e un oppresso. L'oppressore sono stati i governi e le autorità militari di Israele, l'oppresso è stato il popolo palestinese nel suo insieme e in particolare le donne, i bambini e i vecchi. Ho sempre avuto in modo chiaro una visione, e cioè che questa storia di oppressione non può essere derubricata a un conflitto tra due parti: si tratta dell'oppressione, la carcerazione, la colonizzazione, l'espropriazione, le torture, le brutalità che durano dal 1948 ai danni di un popolo.

È uno dei più grandi scandali che io abbia mai visto sotto il cielo di questo pianeta. Io spero di vivere abbastanza da vedere la fine di questo orrore, spero di vedere un giorno il popolo palestinese libero, autodeterminato nella sua terra. Tutte le trattative di pace che si sono susseguite nel corso dei decenni - con l'eccezione degli Accordi di Oslo - sono state finte trattative che hanno mantenuto lo status quo. Dovrebbero essere portati di fronte a un tribunale internazionale non solo tutti i governanti israeliani ma anche tutti i loro complici, in primo luogo la gran parte dei presidenti degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, dell'Europa che hanno garantito a Israele l'impunità. Bisogna essere chiari: tutti parlano di pace, ma non c'è pace senza giustizia. Fino ad oggi si è inseguita una pacificazione che prepara solo un futuro di ulteriori violenze. Un giorno la pace ci sarà, ma non saranno gli occidentali a decidere che pace sarà. La pace si farà tra due popoli che hanno la stessa dignità



Una Candela nel Buio

Per cosa si definisce un popolo? Per molteplici aspetti come le tradizioni, la memoria, una cultura nazionale, per diversi altri motivi emozionali difficili da tradurre con precisione in parole. Ma non vi è dubbio alcuno che l'identità di un popolo ha uno dei suoi pilastri portanti nella poesia, nella letteratura.

La Palestina di poeti ne ha generati diversi. In particolare il grandissimo Mahmoud Darwish è il poeta nazionale del popolo palestinese ed esprime nei suoi versi l'interiorità della sua gente e i suoi

più profondi sentimenti ma nei suoi versi è altresì presente un potente afflato universale e ciò fa di lui uno dei più intensi poeti del Novecento. Ma come arabo respira in lui anche l'ineffabile alito del deserto, spazio/tempo dell'esilio, dello sconfinare, dell'anelito alla libertà e alla dignità alle quali Darwish in quanto palestinese aspira con irrinunciabile forza. E noi ci avviciniamo all'alito del deserto con l'arte magica della presenza che si fa assenza della sublime sand artist Gabriella Compagnonepopoli che hanno la stessa dignità.

SPERANZA

di **Lilia Sebastiani**

Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza! L'auspicio percorre tutta la bolla *Spes non confundit* con la quale, il 9 maggio di quest'anno, papa Francesco indicava il Giubileo che si aprirà il 24 dicembre. Nell'omelia dei Secondi Vespri presieduti in San Pietro, dopo la consegna e la lettura della Bolla, ha lasciato le consegne per l'Anno Santo 2025: «Con i gesti, con le parole, con le scelte di ogni giorno, con la pazienza di seminare un po' di bellezza e di gentilezza ovunque ci troviamo, vogliamo cantare la speranza, perché la sua melodia faccia vibrare le corde dell'umanità e risvegli nei cuori la gioia e il coraggio di abbracciare la vita».

E ha ricordato un passaggio chiave dell'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI: «Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una 'buona notizia' - una comunicazione di contenuti ignoti fino a quel momento. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo 'informativo', ma 'performativo' (...), una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n.2).

Riflettendo sulla speranza sentiamo vicino, a pochi mesi dalla sua morte, il grande teologo evangelico Jürgen Moltmann († 3.06.2024), autore di Teologia della Speranza che è di un'attualità sconvolgente a 60 anni dalla pubblicazione; qui critica la tradizionale 'dottrina delle cose ultime' (i Novissimi del catechismo!), che sembrano irrompere dall'aldilà nella storia su questa terra per porvi fine, e proclama invece che fulcro dell'escatologia teologica è la speranza dinamica: «Il cristianesimo è escatologia dal principio alla fine, e non soltanto

in appendice: è speranza, è orientamento e movimento in avanti, e perciò è anche rivoluzionamento e trasformazione del presente». Così, riflettendo sulle cose ultime (in greco, *ta èschata*) ha aperto la strada a una teologia che non ha nulla di astratto, anzi guarda in modo critico e costruttivo le Chiese e la società. Ha preso molto sul serio ciò che Karl Barth scriveva nel 1921: «Un cristianesimo che non è completamente e totalmente escatologia non ha proprio assolutamente nulla a che fare con Cristo».

ginarmi com'è, dopo l'atto finale della morte, la risurrezione di tutta la vita che si è vissuta. Ho riflettuto sul morire e sul risvegliarsi di un'anima vivente».

Così Moltmann concentra il suo pensiero sull'inizio che sta in ogni fine della vita: «Il mio obiettivo qui non è presentare un'ars moriendi, una preparazione alla morte, ma una preparazione alla risurrezione nella pienezza della vita che chiamiamo vita eterna. Quindi, direi, un'ars resurgendi».

La speranza è una delle idee portanti del Primo Testamento, ma non vi si ri

trova facilmente: di solito non si chiama 'speranza' - anzi non si chiama proprio, non ha un nome specifico, non è distinguibile dalla fede, dalla fiducia, dall'attesa, dall'esperienza del fondamento. Nell'ebraico delle Scritture, lo stesso verbo può tradursi 'credo', 'spero', e 'aspetto'. Dalla promessa di Dio si dipanano tutte le altre speranze. Guardando alle promesse di Dio, la speranza è l'insuperabile risvolto della fede; dal punto di vista umano-storico, è la sua vitalità, il suo dinamismo.

Da quando si è formata la triade delle tre "cose che restano" (così le chiama Paolo: la denominazione scolastica di

'virtù teologiche arriverà solo molto più tardi), nel cristianesimo vi è sempre la tendenza ad assegnare il primato ad una delle tre. Nell'antichità cristiana domina quello che viene chiamato l'ordo amoris, tendenza a leggere tutta la triade a partire dalla carità. A questo Lutero sostituirà l'ordo fidei, ponendo al centro la fede. La nostra epoca forse tende piuttosto all'ordo spei: come se nella speranza si intuisse il necessario fondamento della riflessione sulle "cose che restano", ma pensata in un modo che consente di recuperare l'esperienza del tempo.



Ricordiamo come la ricerca di Moltmann si è svolta in costante dialogo con la moglie, la teologa Elisabeth Moltmann-Wendel, che tra l'altro lo aveva condotto a scoprire come l'antropologia cristiana finora sia stata soprattutto andrologia. La morte della moglie nel 2016 aveva costretto il teologo - allora già molto avanti negli anni - a guardare in modo diverso alla propria vita, a verificare se il discorso teologico è 'vero', cioè se regge alla prova dei fatti: la fede è in grado di sostenere un atteggiamento positivo di fronte all'esistenza? «Ho provato a imparare che cos'è la felicità che non passa. Ho cercato di imma-

UN NUOVO FONDO DEDICATO AL CINEMA NELLA BIBLIOTECA DELL'ISTESS

di **Maria Barlozzo**

La biblioteca "Giunio Tinarelli", curata dal 2021 dall'Istess, si è andata arricchendo nel corso degli anni grazie a donazioni di privati. In particolare l'ultima di queste, in ordine di tempo, è molto significativa, constando di quasi 500 volumi, tutti inerenti al cinema, tema estremamente caro all'Istituto stesso. Sono presenti collane sui grandi attori e registi che hanno fatto e fanno tuttora la storia della cinematografia

italiana e internazionale; si spazia poi tra testi di critica, serie sui vari generi, monografie, poster, almanacchi, annuari, dizionari del cinema. La cospicua e pregevole donazione - in corso di sistemazione negli spazi della biblioteca - è dovuta a Luigi Fiori, al quale vanno i ringraziamenti dell'Istess e di quanti verranno a consultare i testi messi a disposizione.

Si ricordano gli orari di apertura: secondo e quarto mercoledì del mese, dalle 16.30 alle 18.30; altre aperture su appuntamento.

IL GRANDE BLU

di **Simona Angeletti**

L'opera *FarfallaCuorosa* azzurra, con il suo design evocativo e il simbolismo potente, è perfetta per rappresentare la rassegna cinematografica del Terni Film Festival 2024: Le Grand Bleu. La farfalla, simbolo di trasformazione e leggerezza, qui assume tonalità e linee che richiamano l'oceano e la necessità della leggerezza nella vita, amplificando il tema dell'evento, che ruota intorno all'acqua e al blu profondo del mare, alla coscienza collettiva, al divenire. L'AbbraccioCuore al centro della composizione rappresenta un legame intimo e profondo, una connessione che si riflette nelle storie raccontate attraverso il cinema, come le relazioni umane si intersecano con la forza e la vastità della natura. I toni azzurri, che spaziano dal celeste leggero al blu intenso, richiamano le molteplici sfumature del mare e dell'oceano, che non è mai statico ma sempre in movimento, proprio come le emozioni, le narrazioni cinematografiche ed il proseguo dell'avventura umana. Questa fusione di elementi simbolici e cromatici fa sì che l'opera sia un'immagine iconica e suggestiva per il festival, richiamando il tema centrale dell'acqua come elemento di vita, mistero e trasformazione.



UNA PAROLA PER PARLARNE

È la più longeva rubrica di "Adesso" ed è coetanea della rivista. Ha infatti debuttato nel n.6, uscito nell'ottobre 1999. Da allora ha accompagnato ogni numero della rivista, attraverso le tante variazioni di periodicità, linea editoriale e distribuzione, raccontando 55 parole, spesso strettamente connesse con le tematiche affrontate dalla rivista o dal Festival e molto raramente approfondendo una parola già trattata. Per una singolare quanto significativa coincidenza, la parola affrontata in questo numero è la stessa trattata nel primissimo articolo della rubrica.

Di seguito l'elenco completo.

Acqua - 44, Adesso - 31, Amore - 59, Angeli - 9, Babele - 52, Carità - 58, Cielo - 40, Contagio - 56, Corpo - 25, Crisi - 26, Diacono - 18, Dialogo - 37, Domenica - 23, Età - 54, Etica - 30, Eden - 41, Famiglia - 46 / 63, Futuro - 57, Gerusalemme - 50, Giubileo - 19, Giustizia - 36, Immacolata - 45, Incarnazione - 12, Laicità - 42, Liberazione - 29, Maddalena - 38, Metamorfosi - 53, Ministero - 49, Noi - 60, Obbedienza - 11, Ozio - 27, Pace - 8 / 28, Padre - 48, Paradiso - 51, Parola - 24, Passione - 32, Perfezione - 22, Povertà - 7, Presepe - 62, Primo uomo - 55, Primato - 35, Responsabilità - 14, Salvezza - 10, Sacerdote - 17, Santità - 21, Schiavitù - 33, Speranza - 6 / 64, Spiritualità - 39, Straniero - 43, Tempo - 13, Terra - 40, Trasparenza - 47, Tolleranza - 15, Valentino - 61, Vescovo - 16

Non vi nascondo l'emozione nel presentarvi questa creatura appena nata. Finalmente ce l'abbiamo fatta, mi verrebbe da dire se non corressi il pericolo di gonfiarmi di orgoglio. Ma non posso fare a meno di manifestare la soddisfazione di aver realizzato un sogno coltivato da tanti anni.

L'Adesso che nasce oggi non è una novità in assoluto. Negli anni cinquanta un prete di grande lavatura profetica, don Primo Mazzolari, diede vita a un giornale con la stessa testata e che chiuse i battenti dopo non molti anni a causa della troppa parresia (leggi franchezza).

Noi non diciamo di continuare quell'esperienza editoriale, non siamo cioè gli eredi di Mazzolari: primo perché non ne saremmo capaci e poi perché non vorremmo urtare la suscettibilità di coloro che ebbero grande stima di quel prete e dei suoi scritti.

Di quel giornale, però, oltre al nome, vogliamo cogliere quello spirito profetico di andare contro corrente, di non essere omogenei agli schemi del mondo.

Vorremmo far correre la nostra esperienza editoriale sui binari di una scelta religiosa autentica, non bigotta, che non si può realizzare, per citare un grande amico vescovo, don Tonino Bello, se non rinunciando, denunciando e annunciando. Rinunciando alle logiche di potere col "fine che giustifica i mezzi", denunciando i mezzi illeciti di sopraffazione dei deboli da parte dei potenti e annunciando che dai e dai, verranno tempi migliori. È nei nostri fini raccontare il mondo alla Chiesa, la Chiesa al mondo e la Chiesa alla Chiesa, provocando i nostri lettori ad una sana dialettica, mettendo al bando l'appiattimento culturale che stiamo vivendo e ogni sorta di stupido buonismo. Non vi stupiremo con effetti speciali, come si dice, ma cercheremo solo di fare un buon giornale cercando di avvicinarci più possibile alla verità truthless if not truth (la veridicità se non la verità) come dicono gli inglesi e alla gente comune: quella che apparentemente non fa storia ma solo cronaca.

Cela faremo? Non lo so. Ma il fatto che questo primo numero stiate leggendo è già qualcosa.

Ciro Miele, Editoriale di "Adesso" n.1, 1999

Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,

Tu sei giustizia e temperanza,
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei forza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Francesco d'Assisi, Lodi di Dio Altissimo, 1224



ESPERIENZE DI REALTÀ VIRTUALE
DOMENICA 17 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 17:00 - 18:30
MARTEDI 19 NOVEMBRE
 SCI
 ore 17:30 - 18:30
MERCOLEDI 20 NOVEMBRE
GIOVEDI 21 NOVEMBRE
VENERDI 22 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 16:30 - 17:30

PROGRAMMA SABATO 16 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 16:30
 film fuori concorso
La Dredg River
 di La Jassa, Francia, 1988, 120'
 ore 17:30
Inaugurazione
 ore 17:45
 corto
Il racconto di Ester
 di Anna Ferrara con Lucia Ferrara, Italia, 2024, 7'
 ore 18:00
 film
Il mese che viene / **Apocalypse**
 di Anna Rai, Italia, 2024, 85'
 incontro con il regista ed il cast
 ore 21:00
 film fuori concorso
Francesca Cabrini
 di Augusto Matteoli, Italia, 2024, 142'
 incontro con Cristiano Dell'Osso

PROGRAMMA DOMENICA 17 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 16:30
 film fuori concorso
Parole d'amore
 di Alberto Tagliari, Italia, 2023, 62'
 incontro con Alberto Tagliari
 ore 17:00
 film fuori concorso
Il punto di vista
 di Marco Biagi, Italia, 2023, 72'
 incontro con Marco Biagi
 ore 19:00
 corto fuori concorso
Le cinque stagioni
 a cura del laboratorio fotografico della Casa M. Basso di Piedicore
 incontro con gli ospiti e gli operatori della Casa M. Basso e lettura a cura di Cecilia Di Biagi
 ore 21:00
 corto
Primo d'amore
 di Daria Fusco, Italia, 2024, 10'
 ore 21:15
 doc
Aids per un bene che viene
 di Aida Riccardi e Daria Fusco, Italia, 2024, 70'
 incontro con gli autori

PROGRAMMA LUNEDI 18 NOVEMBRE
 CINACOLO SAN MARCO
 ore 09:30
 corto di animazione per le scuole
 ore 13:00 - 23:00
ANIMAZIONE 5 ANNI DI CINEBI
 ore 13:00 **ANCI ANIMAZIONE ADULTI**
 corto **Augli** di Kazuo Ohtsu, Iran, 2'
 corto **Sail Sellers** di Nourah Samir, Belgio, 15'
 doc **The Island** di Nikolai Ios, Ucraina, 5'
 doc **Amery** di Yusuf Hussein, Marocco, 25'
 doc **Volcano Pompeii - Porta dei Vesuvii** di Nemes Kiss, Francesco Lanza, Nico Caracci, Diego Ivo Perillo, Italia, 32'
 ore 14:00
 doc **In Zuhair's Heaven** di M. Rana, Pakistan, 2023, 28'
 ore 14:30
 film **Parvizi** di Mostafa Karamzadeh, Iran, 2023, 82'
 ore 15:00
 doc **Amnia** di Tahereh Mulla, Michel Perlelli, Italia, 2024, 72'
 ore 17:15
 film **La festa del ritorno** di Lorenzo Ligato, Italia, 2023, 103'
 ore 19:00
 corto **Sigara** di Ilye Dytas, Italia, 2024, 11'

PROGRAMMA MARTEDI 19 NOVEMBRE
 SCI
 ore 09:15
CONFERENZA PER LE SCUOLE
Aids
 di Francesca Scabbia Inghile, Sabat Livino - Brivio, 2018, 85'
 incontro con **Religione la Pace**
 ore 16:00
 doc **Aids** di Sankar Ghosh, Giordania, 2023, 15'
 ore 16:20 **FIROO CINEMA, FACE, ARTIST**
 animazione
Delà il stato / **Il primo stato di Karim**
 di Karim Inghile, Italia, 3'
 animazione
Well come people
 di Aida Riccardi, Italia, 4'
 corto
Aids è Aids
 di Sami Nizam, Palestina, 2023, 7'
 corto
Shelter
 di Nourah Samir, Iran, 2023, Paesi Bassi, 2024, 15'
 ore 17:00
 incontro **"Oltre il giorno. Prossimi, via e strumenti per la pace"**
 con **Giuseppe Mattioli** e **Luca Ferracci** Presidente dell'Istituto Comensabile Pastreoli
CINACOLO SAN MARCO
 ore 21:00
 spettacolo **Africa 26/27**
 diretta dalla curatrice Susi del podcast **Africa in esilio**
 con la partecipazione di **Giuseppe Cardinale Lombardo**

PROGRAMMA MERCOLEDI 20 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 09:15
CONFERENZA PER LE SCUOLE
La Stella di Israele
 di Anahit Dadi, Italia, 2023, 57'
 incontro con gli autori
 ore 16:00
 corto
Avrei i pari di cuore
 di Matteo Gargemont, Italia, 2024, 15'
 ore 16:20
 doc
Belera
 di Mohamed Khaled, Italia, 2024, 50'
 incontro con **Mohamed Khaled**
 ore 17:30
 corto
Orsi
 di Agnese Fallarini, Italia, 2023, 20'
 corto
Un volta alle settimane
 di Emanuele Ricca, Italia, 2023, 12'
 corto
La legge del mercato
 di Giuseppe Poma, Italia, 2024, 5'
 ore 18:15
 doc
Sami / Amari... Sami / Amari
 di Sara Segni, Italia, 2024, 32'
 incontro con **Sara Segni**
 ore 21:00
 doc
Cancro e Benvenuto
 di Sara Di Marco, Italia, 2024, 52'
 incontro con **Sara Di Marco**, **Chiara Togni** e padre **Alberto Magg**

PROGRAMMA GIOVEDI 21 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 09:15
CONFERENZA PER LE SCUOLE
 ore 10:00
 corto
A Bird Called Memory - Passare Memoria
 di Umberto Ruffini, Brasile, 15'
 ore 16:20
 film
Da Nino
 di Stefano Lanza, Messico, 2023, 72'
 incontro con **Mohamed Khaled**
 ore 17:30 **FIROO FRANCESCO**
 doc fuori concorso
Con il vento nel petto: vita di Costantino Ferrini
 di Alberto Di Biagi, Italia, 2016, 90'
 doc fuori concorso
Indi di Annapurna
 di Alberto Di Biagi e Luigi Ferrini, Italia, 2019, 11'
 doc fuori concorso
Pacificamente parla del cielo
 di Alberto Di Biagi, Italia, 2011, 28'
 incontro con **Alberto Di Biagi**
 ore 21:00
 doc
L'era una volta a Israele
 di Luca Vianelli, Italia, 2024, 42'
 ore 21:40
 incontro con **Francesca Scabbia** vescovo di Terni, **Fabrizio Buzzetti** premio Moschini Libaldi 2024, il cast del film **La Stella di Israele**, intervento di **Enrico Inghile** presidente del comitato per gli 800 anni della morte di **Francesco d'Assisi**
 film fuori concorso
Il governo di Assisi
 di Inesio Sacchi, Italia, 2011, 11'
 ore 22:00
 corto
La Norma, 100%
 di Luca Vianelli, Italia, 2024, 15'
 ore 22:30
 film fuori concorso
La Stella di Israele
 di Anahit Dadi, Italia, 2023, 57'

PROGRAMMA VENERDI 22 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 09:15
CONFERENZA PER LE SCUOLE
 ore 16:00
 corto
Ena ena'
 di Yusef Bazzi, Italia, 2024, 15'
 ore 16:20
 film
Clay Walk
 di Renato Barmentola, Italia, 2024, 95'
 ore 16:00 **FIROO DELLA POLVERE DI ROBERTO**
 corto
Una voce
 di Anna Inghile, Italia, 12'
 corto
Il Chiamato Eva
 di Maria Perini, Italia, 10'
 corto fuori concorso
La ragazza dagli occhi d'oro
 di Luciana Parisi e Francesco Battaglini, Italia, 2024, 20'
 ore 21:00
 serie
Per Olym - Il Lupo Diago
 di Maria Perini, Italia, 2023, 50'
 incontro con **Silvia Ciappi**, **Marta Perini**, **Giuseppe Scavino**, **Rosa Di Biagi**, **Luciana Parisi**, i rappresentanti dell'Associazione **Parole e dell'Impresa Sociale San Martino** consilia del Premio **Panchina Rossa 2024**

PROGRAMMA SABATO 23 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 09:15
CONFERENZA PER LE SCUOLE
Augli
 di Kazuo Ohtsu, Italia, 2019, 65'
 incontro con **Giuseppe**
 ore 15:30
 corto
Disagio Inghile di
 di Giuseppe Inghile, Turchia, 2023, 15'
 corto
In spazio
 di Scott Felt, Italia, 2024, 14'
 corto
Alordi
 di Matteo Scabbia Scabbia e Simide Dada, Italia, 2024, 20'
 ore 16:30
 corto
Aut è Mover
 di Alberto Tagliari, con **Alessandro Ferracci** e **Stefano Scabbia**, Italia, 2024, 19'
 ore 17:00
 corto
La vita di Israele
 di Alessandro Ferracci, con **Giuseppe Poma**, **Giuseppe Ferracci** e **Marcello Lombardi**, Italia, 2024, 20'
 ore 17:30
 corto
Una festa
 di Francesco Scabbia, Italia, 2024, 15'
 incontro con **Francesca Scabbia**
 ore 18:00 **ANIMAZIONE A PAOLA BACCILLINI**
 corto
Paola e i suoi angeli
 di Paola Baccillini, con **Francesca Scabbia**, Italia, 2024, 7'
 incontro con **Paola Baccillini**
 ore 18:15
ATA Address
 incontro con **Paola Baccillini**
 ore 21:00
LA NOTTE DI GIULIO ANELLI
 ore 21:30
 spettacolo
Cosa Aids
 con **Stella** e **Giulio Anelli**

PROGRAMMA DOMENICA 24 NOVEMBRE
 CINEMA POLITISAMA
 ore 16:30 **FIROO DANIELIANI**
 film fuori concorso
Ampli
 di Pham Duyan, Italia, 2018, 85'
 incontro con **Pham Duyan**
 ore 17:00
Laila
 di Sami Nizam, Bangladesh, 8'
The State of Honey
 di Nafiz Islam, Mohammad Fakih Khan, Bangladesh, 6'
The Birth of Bangladesh
 di Mohammad Fakih Khan, Nafiz Islam, Bangladesh, 7'
 ore 17:30
 Danza, canti, testimonianze e degustazione di piatti tipici a cura della **Comunità Bangladesh di Terni**
 incontro con **Ahmed Mustafa Lomel** direttore del **Chakra International Film Festival**
 ore 21:00 **FIROO POLITISAMA**
 spettacolo
Una caduta nel buio
 con **Stella** e **Giulio Anelli**

